

Aniello Langella

# L'eruzione del Vesuvio del 1805



Vesuvioweb

2013



## *In Premessa*

*L'eruzione del 1805 in un dialogo a due tra un contadino della Contrada Scappi e il Vesuvio. Surreale l'atmosfera e ancor più surreale il "dialogo" tra i due interlocutori che parlano linguaggi diversi. Il primo esprime i concetti della mente e l'altro animato dall'energia di quella miracolosa pasta che modellò il pianeta non ammette negoziazioni. Impone la sua legge e non chiedendo nulla a nessuno, riafferma ogni volta il dominio del territorio.*

*Diventa ad un tratto un dialogo—monologo.*

*La scelta dei personaggi e della data dell'evento sono casuali.*

*I riferimenti alla bibliografia tutti veri e molti dei passaggi storici nel dialogo tra i due attori che in fondo potrebbero apparire come veri, sono stati inseriti non a caso per far parlare in fondo i dati scientifici a nostra disposizione.*



In questo tempo così strano e anche maledetto per gli stranieri (russi, francesi e inglesi) che si contendono questa terra, il Vesuvio, ha voluto far sentire la sua pancia con tutte le sue conseguenti tempeste intestinali.

Proprio così! Parlo di pancia perché sembra che sia sempre in movimento e sembra anche che nel disprezzo totale della povera gente come me che fatica per campare, zappando questa terra dura e polverosa, voglia vomitarci addosso (per non dire altro) tutta la sua rabbia nascosta. Cosa gli abbiamo fatto di male a questo fetente e rozzo mostro, nessuno lo può sapere. Ma poi mi chiedo: ma siamo noi che abbiamo qualcosa contro di lui oppure è proprio l'esatto composto.

Lasciamo stare, va'. Me ne sto qui con le braccia incrociate appoggiate sul palo della zappa e guardo in alto, verso la cima che da settimane non smette di brontolare: *na caurara che volle. Ma se po' fa' 'na vita accussi? Semp'allerta comme a nu lupo, sta stu monte e i' ccà,...pare, nu nzallanuto quasi cu na funa 'n canna.*

Da tempo il Vesuvio, apparentemente calmo ha fatto sentire la sua presenza, come sempre ha fatto, in vario modo, con varie strategie, diciamo così. Prima i pozzi dell'acqua dolce, poi le scosse ravvicinate e potenti, poi gli uccelli che mi sembrano quasi spariti dal cielo. Per non parlare del cane che sembra impazzito. Gira come un fesso, legato alla catena, attorno al tronco del vecchio gelso, dietro casa e latra e abbaia. Stremato si accuccia e poi riprende ad abbaiare guardando in alto e ringhiando a chiunque e pure a me.

*Vuo' magna'? Vuo' vevere?  
Ma che rumpe a ffà. Sient'i mariuoli 'a notte?  
E allora pecchè faie u strunzo pur'i juorno.  
Accucciati e nun scassà, tanto sapimme tutti ca tiene qualcosa contr'a  
muntagna.*

Sono trascorse appena due settimane da giorno del mio compleanno (maledetto il giorno che son nato) e tutta la campagna ha iniziato a tremare. Tutta, anche gli alberi. Un caldo infernale in questo luglio secco.

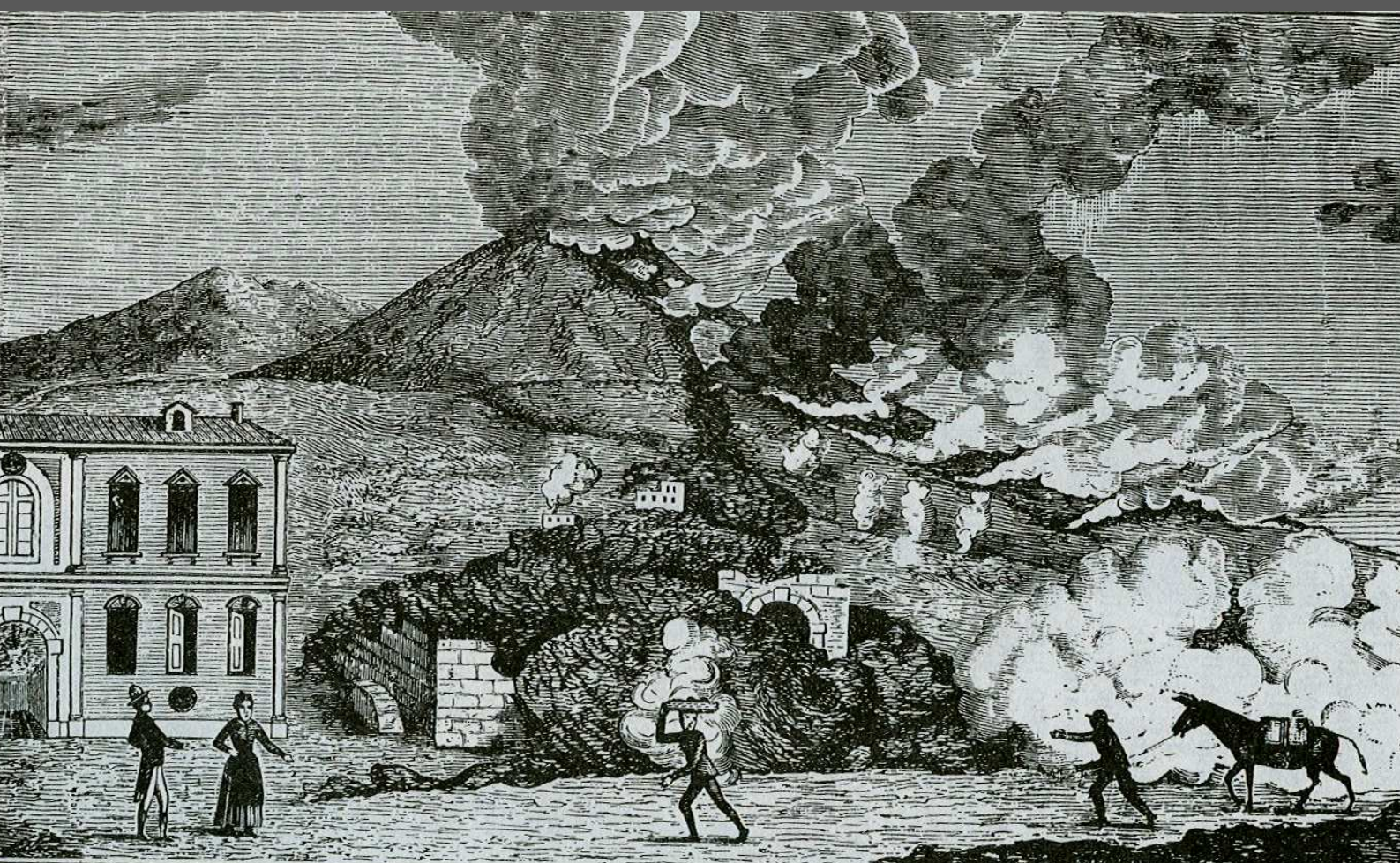
La scossa è orribile e parte dalle mie scarpe. Risale le braghe sporche e mi scuote tutto. E' il 26 luglio del 1805 <sup>1</sup>.

Lo abbiamo sentito tutti. Mi sono sentito piccolissimo, impaurito. E in quel momento esatto il cane rabbioso si è ammansito, ha steso il muso a terra, nella polvere e si è quasi coperto gli occhi con le lunghe orecchie. Lo riconosco! Questo è il segnale del Vesuvio.

*Fa sempre così stu strunzo. Primm'arraglia e po' se sguarra*

E' ora di tornare alla casa. Riprendo la zappa, mi carico della bisaccia e imbocco tra le gregne secche e schioccanti sotto gli scarponi impolverati, il sentiero che mi riporta a Cappella Bianchini, dove abito. Mio padre e mio nonno abitavano lì ed io ho ereditato questa terra inclinata.





La lava del 1805 che lambisce il Palazzo del Cardinale a Torre del Greco. La Strada Regia delle Calabrie viene superata e il fiume di fuoco si dirige verso il mare dove si arresterà nei pressi del Casino Salerno.

Incisione Monticelli.

*Così la chiamo io: inclinata. Quando piove tutto scende verso la strada e si forma un fiume di fango che, manntaggi'a morte scifosa, va a furnù dint'a cantina. Dritto s'ammocca là e accussì ogni vota aggio 'a iettà u sange p'arricettà e pe' nettà ogni cosa. Speriamo che scenne semp'acqua, però. Pecché si scenne fuoco so' dulur'i panza. Stu ricchione i monte pare ca tenesse cu mmè sempe na pret'i punta.*

Il 12 agosto, giusto alle due di notte mentre dormivamo tutti, 'na botta peggio i mille trunielli assieme ha appicciato tutt'a cimma d'u Vesuvio. Un getto di fuoco alto più di 200 metri e poi altre fontane di fuoco. Siamo saltati dal letto per un istante e un istante dopo abbiamo preso di corsa i vestiti, e siamo andati a vedere quel che accadeva dal balconcino di dietro, quello che guardava la montagna.

*Na paura i morte. Me tremmavano cosce e braccia e vicin'a mmé muglierema pareva muta, mpetrata. Vedevo 'n'faccia a essa u rrusso d'u fuoco e a luce appiccata 'nta ll'uocchie. Pareva Lucifero. Aggio avuto paura e pe' poco nun m'aggio cacato sotto.*

La lava scende dal cono del Vesuvio attraverso 5 fiumi distinti e bruciando ogni cosa. Due dei flussi si dirigono verso il Colle Sant'Alfonso, uno è diretto verso noi, verso la nostra casa e altri due fiumi di lava scendono verso la Nazionale, quella che chiamano la Regia Strada.

E' il 12 agosto. Abbiamo dormito in campagna riparati dietro il canalone di Scappi.

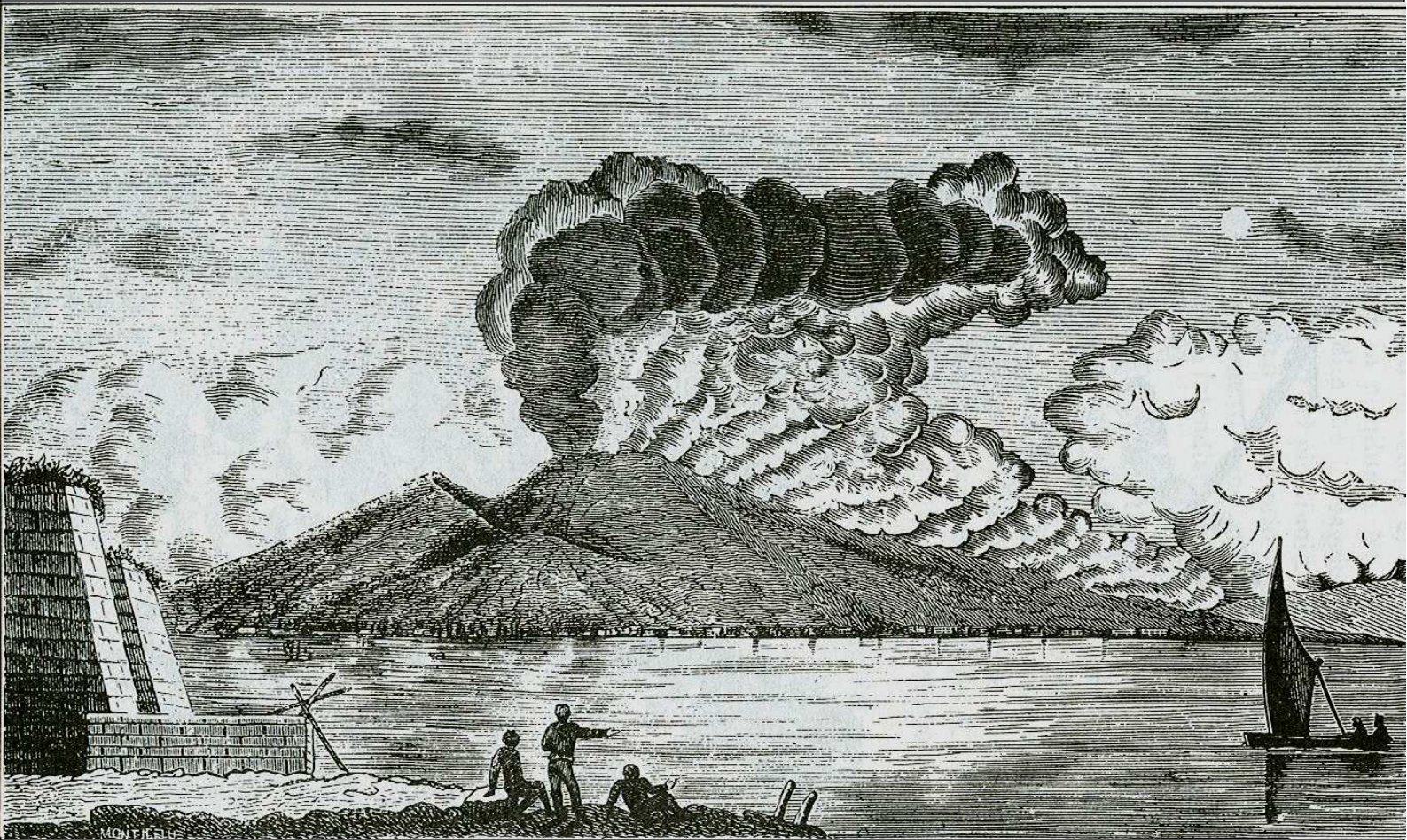
*“Il dì 12 agosto 1805, alle ore 10 p. m., qualche leggiera scossa di terra ed un romoreggiamento continuato precedettero questa eruzione, una delle più tranquille e rapide che si avesse mai avuto. La lava apparve prendendo la direzione al mezzogiorno, come vedesi dalla tavola, e con una celerità che in un momento videsi a piedi del Vulcano, ove erasi divisa in più rami; scorse così per tutte le campagne vicine. Non ci vollero che due ore di tempo a tre di questi rami per arrivare alla via consolare. Una di esse era larga 340 metri e 20, dopo essersi trasportata a lato la casa di campagna del Cardinale, fuori Torre del Greco, senza danneggiarla, aumentala sempre da altre lave; all'alba entrò cinque metri nel mare, proprio al sito chiamato Villa Salerno. Gli altri due rami occuparono, in tal modo, la strada tra la casa soprannominata del Cardinale e quella che confina co' Camaldoli. Il torrente del fuoco fece gran danno ai terreni arati, e quattro persone rimasero bruciate.”.*

Lo stesso giorno si sentiva un forte odore di zolfo e di combustione per tutta l'aria. A volte mozzava il fiato e anche i bambini tossivano.

*Qay-Lussac constatò che durante la grande eruzione del Vesuvio, il 12 agosto 1805 si spandeva di tanto in tanto un forte odore bituminoso. Humboldt, GayLussac e De Buch erano ascesi sul Vesuvio, mentre era in attività, e furono avviluppati da una nube di vapore assai denso.*







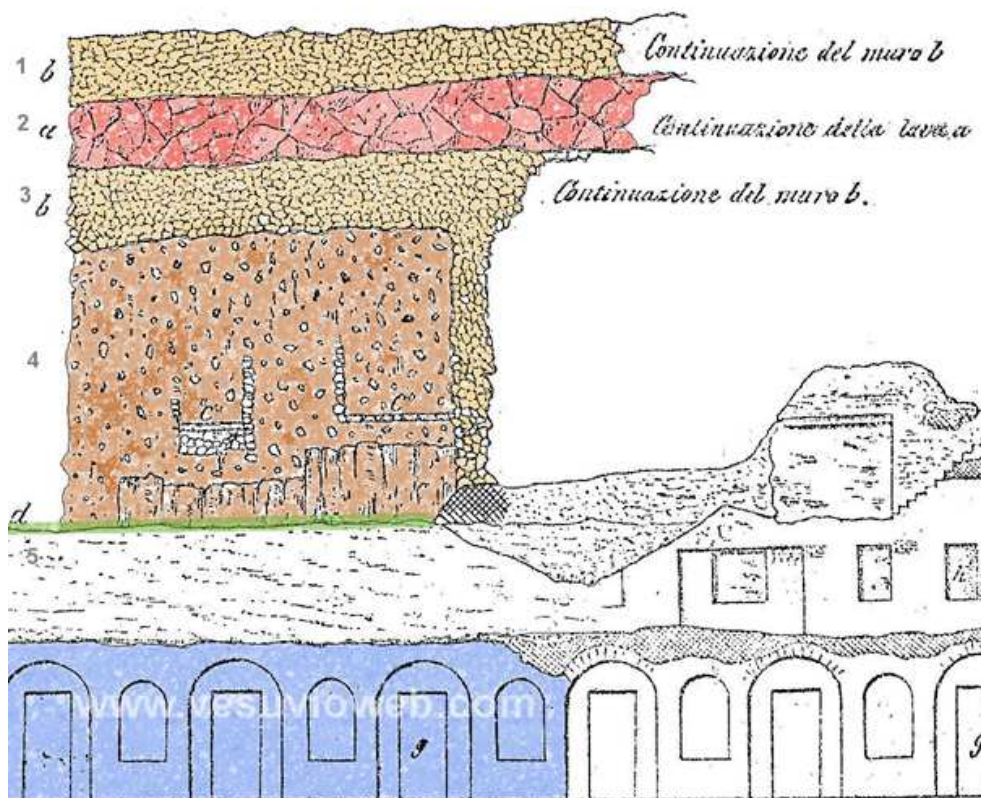


*Qual sensazione provarono? On sent l'asphalte, andavano ripetendo tra loro; cet odeur est précisément celle du pétrole. L'impressione si rinnova al ritornar della nube.*

Ho trovato questo riscontro in “Corso di geologia”, volume 1, di Antonio Stoppani edito a Milano nel 1871.

Il racconto di questo giorno l'ho letto in “Istoria del Vesuvio e del monte di Somma con la descrizione delle principali eruzioni vesuviane dall'anno 79, fino alle recenti” di Carlo Siniscalco, edito dalla Reale accademia delle scienze in Napoli, nel 1890.

La lava, dice il testo è scesa fin nei pressi del mare vicino alla Villa Salerno. Questa villa, vi voglio raccontare bene i fatti, si trova nei poderi di Santo Nicola, ossia in quella zona di Contrada Sora ben nota in passato per aver restituito numerose vestigia di costruzioni di epoca romana. E questa lava si fermò proprio al di sopra di quelli che sono noti come i resti della cosiddetta “Terma Ginnasio” scoperta dal Colonnello Giuseppe Novi. Vi mostro qui di seguito un dettaglio di un suo rilievo dove si possono ben osservare i ruderi in questione, sormontati dal fango del 79 d.C. e dalla lava del 1805



Il 13 agosto un fiume di lava ha attraversato la strada ed è arrivato al mare intorno alle 9 e 45. Il 17, il 18 e il 19 agosto un grande flusso di lava è andato verso Boscotrecase. Si sono aperte poi altre bocche e altri fiumi di lava si sono accesi il 24 agosto. Il giorno 26 e 27 agosto, sono riprese le esplosioni altissime che hanno oscurato il sole e il 28, si è formata una grandiosa nube eruttiva che ha riempito il cielo. Due giorni di tregua.

Solo i rumori del ventre della montagna che facevano tremare le case e ogni cosa. Il giorno 5 settembre, dopo che sembrava tutto spento, il Vesuvio ha iniziato a vomitare nuova lava e questa volta scendeva veloce verso Torre del Greco.





ERUPTION DEL 1805 —



Questa povera città, martoriata da secoli da questa montagna disgraziata vede nuova distruzione e si sveglia ogni giorno con la paura di vedersi seppellita assieme alla sua gente dalla lava. Un mese di terrore tra i bagliori delle fontane di lava che grazie a Dio mi sembrano più basse nella loro altezza. Il 12 ottobre, un'altra volta il terremoto che faceva tremare anche il mare e le barche nel porto. La lava è scesa veloce verso le nostre parti e ha raggiunto il centro della città di Torre del Greco e il 16 dello stesso mese il fiume di lava si è fermato a circa un chilometro dalla Chiesa del Purgatorio. Finalmente è finita. Resta una campagna distrutta, una città terrorizzata e la voglia di riprendere a lavorare in attesa che cessi questo caldo insopportabile.

Abbiamo dovuto attendere il 27 settembre per capire che il Vesuvio aveva smesso di eruttare e qualche giorno dopo siamo rientrati a casa a dormire. Ma che dormire. Stavamo a letto la notte, ma l'orecchio sempre teso ad ascoltarlo e ascoltare il cane in basso che spesso, stranamente non abbaiava, ma ringhiava.

*La sera del 15 ottobre dello stesso anno, alle 7 p. m. s'intese un grande scoppio, partendo dal Monte, e da questo si aprì una fessura, dalla quale uscì una lava. Questa si divise in tre rami: l'una andò a lato a quella del mese di agosto e settembre del medesimo anno, traversò quella del 1794, ed in fine andò a cadere nel Fosso del Pesce. L'altra erse sopra il fianco della lava de' Camaldoli e l'ultima prese la direzione de' Monticelli. Il fuoco si estinse il 19. Il 20 e 21 il Vesuvio gettò molto fumo. La sera del 31 ottobre fu coperto di neve in gran quantità, dopo di che non si ebbero, fino allora, altre cose a notare 2.*

*Siamo passati dal caldo dell'estate (e manco nu bagno m'aggio fatto) alla neve d'inverno.*

*U capisceno chesto l'autorità, a legge?*

*U capisceno c'aggio perzo chiantimme e manca a vennemmia pozzo fa chiù?*

*Ma pensano lloro c'a fatica i sta terra maleretta è faticata?*

*Mannaggi'a muntagna e chi m'ha miso a munno ccà.*



Solo in inverno inoltrato il Vesuvio si è calmato. Un pennacchio bianco ancora si vede in cima. È bianca la nuvola di fumo e chi è salito fino in cima ha detto che lava ardente non se ne vede più. Solo ogni tanto qualche sbuffo. Non si sentono nemmeno più i terremoti e la campagna adesso sta riposando. Aspetto che passi quest'inverno e sotto le coperte mi riscaldo, guardando nel camino la legna che brucia e che fa fuoco e quel fuoco l'ho acceso io. Mi rallegro perché è lì e danzano le vampe come ritmate da un motivo antico e ascoltando gli scoppiettii m'addormento con le guance rosse.



#### Note

1 Pietro Colletta dice: “Giorno della sventura il 26 di luglio 1805, alle ore due ed undici minuti della notte; centro del moto Frosolone, monte degli Appennini fra la Terra di Lavoro e la contea di Molise; il terreno sconvolto da Isernia a Ielzi, miglia quaranta, e per largo da Monteduni a Cerreto...”

2 Istoria del Vesuvio e del monte di Somma con la descrizione delle principali eruzioni vesuviane dall'anno 79, fino alle recenti” di Carlo Siniscalco, edito dalla Reale accademia delle scienze in Napoli, nel 1890